

# Avvenire

IUBILAEUM A.D. 2000

VENERDI 24 LUGLIO 2000

**TEATRO** Gli attori-carcerati hanno scelto parti del dramma per confrontarsi con il bene e il male

## I detenuti di Volterra diventano «Macbeth»

**S**e il *Macbeth* di Bellocchio, visto e recensito alcuni giorni fa, cercava la sua chiave in un effetto che definimo *panottico*, ossia pan-visuale, un *Macbeth* di segno opposto – tutto centrato, cioè, sull'oscurità, sull'assenza totale di luce – ci viene offerto, a Volterra, dall'evento-clou di Volterrateatro, vale a dire l'avventura senza sponde di Armando Punzo e della sua Compagnia della Fortezza (composta interamente, come molti sapranno, da ospiti del carcere di lunga detenzione, che è anche il teatro dell'azione drammatica).

Ma *Macbeth* non ha offerto, qui, lo spunto per l'edificazione di uno spettacolo, bensì l'occasione attraverso la quale gli attori – spogliati di ogni attorialità – potevano essere restituiti, attraverso il teatro, alla pura condizione di detenuti alle prese con il bene e il male. Lo scalino nel quale, prima o poi, era fatale imbattersi – per inciamparvi o per superarlo d'un balzo – semplicemente *perché attraversava la strada* è stato il *Macbeth* di William Shakespeare.

Il lavoro di Punzo e compagni non è stato perciò quello di allestire una recita bensì, al contrario, di inghiottire il testo, o parti del testo (che tranne rari casi non sarà più risputato fuo-

ri), per far reagire il suo buio con il buio che era in loro, con la parte buia della loro persona.

Uno psicodramma, insomma, tutto racchiuso in un enorme scatolone di cartone nel quale avevano posto sia le panche degli spettatori sia il luogo – che non chiameremo scena, poiché la scena è la mente stessa dell'uomo-attore – dell'inscenarsi, dell'inscenamento, dell'auto-messinscena del *Macbeth*.

Ciascun attore sceglie, liberamente, brani di testo, personaggi, situazioni che possano dar vita a quel paragone di buio con buio, di notte con notte. Le parole sprofondano, diventano azioni, oggetti, deliri, smorfie.

Restano impressi Ludovico e la sua smorfia, la destra rattrappita, e la bocca che ripete «cattivo, cattivo»; poi i due Nicola – quello bruno, che accetta la verità di *Macbeth* fino a dire «io non sono più niente»; e quello biondo, prima strega ridente e poi anche lui *Macbeth* allo specchio, con le mani insanguinate; Costantino, che trova nella chiave comica l'orrore del delitto perpetuato, come lo è dentro il cuore («In teatro lo uccideri miliardi di volte, nella mia vita mai»); Sabino, che bloccato in una macchina da tortura trova a poco a poco la sua vera voce; e Giuseppe, o Peppe, autore e re-

LUCA DOMINELLI

gista di uno spettacolare delirio, dapprima rifiutato per pudore e poi esploso con accenti di vero terrore; e infine Franco (detenuto atipico, colto, laureato) che conclude con alcuni versi del Poeta, sintesi drammatica non solo del testo, ma dello stesso psicodramma avvenuto sotto i nostri occhi.

Non il testo, dunque, ma la discesa nel buio che il testo realizza, e che l'uomo deve realizzare nuovamente.

Questa la scommessa del teatro di Armando Punzo, che al centro degli sguardi di tutti non lascia mai in pace attori e spettatori, obbligandoli, qualunque cosa facciano – dire o tacere, assentire o dissentire, fare o non fare – a non cedere mai alla facilità della parola o della scena, ma a cercare in sé (anche attraverso le parole o i gesti) quel piccolissimo punto di non-menzogna, di non-inganno, che solo può permettere, come dice Franco, di «compiere un piccolo passo avanti».

Mi piacerebbe, un giorno, ragionare con Punzo sul suo metodo, sui punti in cui concede libertà e su quelli in cui esercita una (quasi) feroce costrizione e, in generale, sul significato universale del far teatro in carcere. Solo in carcere, infatti, il teatro (e, aggiungo, la letteratura) sembra essere pienamente quello che è. E chi fa vero teatro e vera letteratura sa – dovunque si trovi, sia pure al Grand Hotel de Milan – che sempre prigione è. Tutta l'arte nasce nel braccio della morte.



Sopra, uno spettacolo in carcere. I detenuti-attori di Volterra hanno scelto liberamente brani del «Macbeth»